

DANIELA SARSINI (a cura di), *Percorsi dell'autobiografia tra memoria e formazione*, Edizioni Unicopli, Collana "Le Frontiere della Formazione", diretta da F. Cambi e P. Mottana, Milano 2005, pagine 152, € 11,00.

Recensione di
Francesca Caputo

Il libro sottolinea la rilevanza che assume l'autobiografia in ambito educativo e formativo e come si vada sempre più consolidando come metodologia alternativa e complementare anche in altre discipline. Opera chiave per quanti si dedicano a studiare la teoria e le pratiche dell'insegnamento e per quanti aspirino ad insegnare o a svolgere il proprio lavoro in campo educativo, questo libro riunisce differenti approcci di tipo autobiografico che delineano una strategia formativa e autoformativa finalizzata a far emergere le possibilità specifiche di autodefinizione del soggetto. Qui siamo decisamente al cospetto di un modello pedagogico autoermeneutico diretto a dar senso ed a comprendere da multiple angolazioni, tutte valide ed unite, l'esperienza interiore, psicologica, corporea, estetica e professionale dei soggetti in formazione, siano essi bambini, adolescenti o adulti.

Da questo punto di vista, quello che si mette in gioco nei diversi modelli autobiografici descritti è la necessità di captare motivazioni, sentimenti, desideri, sensazioni, immagini, credenze, memorie, che non possono essere espressi in definizioni o enunciati fattuali come nel ragionamento logico-formale. Il fenomeno dell'autobiografia consente il riconoscimento di tali esperienze come fonte di significatività molteplice che ha una sua specifica complessità per via dei diversi elementi in gioco (primo fra tutti il rapporto che sussiste tra passato, comprensione del presente e progettazione della dimensione di futuro) e che tra l'altro diviene suscettibile di più letture.

Le formulazioni teoriche esposte nel libro spiegano perché sulla base dell'autobiografia si giunga ad un'interpretazione delle dimensioni di senso della storia di ogni individuo e come l'autobiografia può arrivare ad essere un'esperienza di *cura* ed una modalità educativa altamente

significativa. La modalità della cura come *prendersi-in-cura*, secondo quanto ben chiarito da Franco Cambi, è un comprendere il proprio io e il proprio progetto di vita, e questo processo è al tempo stesso capacità/possibilità di autoricostruzione, autorigenerazione e autopoiesi, itinerario di metamorfosi e trasformazione. Entro questa prospettiva, che presenta non poche analogie con il concetto heideggeriano di cura, l'autobiografia come *modo di essere* caratterizzato dalla cura assume la forma di un compito interpretativo mediato dal rapporto con se stesso, con gli altri e con le cose. È sulla base di questa circolarità, in base alla quale si supera il dualismo cartesiano tra mondo soggettivo e mondo oggettivo, che viene a chiarirsi il ruolo del soggetto e il riconoscimento di tale circolarità non può non estendersi all'ambito dei processi di apprendimento e formativi. Da questo punto di vista, il libro intende proporsi come spazio alternativo per riflettere sul carattere indispensabile del metodo formativo di tipo autobiografico nella costruzione dell'identità soggettiva e sociale. Si tratta di una pista pedagogica per mezzo della quale si cerca di decifrare l'universo significativo che motiva la nostra identità individuale e sociale. L'analisi autobiografica determina la possibilità di rappresentare le nostre storie personali e collettive e questo significa riconoscere ambiti significativi della vita umana come stati soggettivi, intenzioni, credenze, desideri, emozioni. Ed è precisamente intorno alla ricreazione di un universo significativo che si articola la pratica educativa di tipo autobiografico. I diversi percorsi autobiografici presentati accentuano il valore della memoria, che consiste fondamentalmente in un esercizio di integrazione, rilettura e ri-assunzione della cosa vissuta, di ri-appropriazione del passato. Si tratta di prendere atto che per poter comprendere il suo tragitto di vita nello spazio e nel tempo, la sua peculiare e particolare situazione nel mondo, l'individuo deve riporre consapevole fiducia nelle sue capacità rimemorative ed anticipative. È evidente alla luce di tali rilievi che l'ottica formativa autobiografica determina le condizioni per una interrogazione ed una verifica critica del passato e la sua riattualizzazione nell'esperienza presente. Nel ricordo, si può ben dire nell'accezione benjaminiana, si adempie un profilo-progetto formativo ricostruttivo e liberatorio che non si esaurisce nella conservazione nella memoria degli avvenimenti del passato, bensì nella riflessione critica e consapevole di quegli avvenimenti dove prende corpo l'autocoscienza, l'autoricostruzione di sé in un coessere strettissimo con la dimensione del futuro. Senza un adeguato confronto-ricordo con le esperienze dimenticate gli esseri umani entrerebbero in una pericolosa spirale di spersonalizzazione. In sostanza le distinte inquadrature formative autobiografiche tematizzano le componenti dimenticate dell'esperienza personale e collettiva attraverso il confronto-ricordo di azioni, valori, aspettative, credenze, desideri su cui si costruisce l'identità individuale e sociale, concependosi in tal modo come una sorta di ponte tra passato, presente, futuro (ne è un esempio il lavoro di Proust, che tende alla ricostruzione

del tempo perduto, analizzato dalla Sarsini nel suo contributo) e risolvendo per molti aspetti il problema dell'auto-ricostruzione dell'io mediante un processo di interrelazione dialogica tra sé e il mondo, tra gli altri e il mondo. L'esperienza personale e collettiva è vivere dentro una struttura di significati che specificano una cultura e una persona. Il metodo autobiografico offre l'opportunità di comprendere tale struttura, ed è perciò evidente che si tratta di un atto di ricostituzione di senso di un mondo di significati, della ricerca autentica del proprio essere, della necessità di dare un senso alle abitudini quotidiane, di scavare nei ricordi e portare alla luce il dimenticato. Siamo di fronte ad una condizione di possibilità di conoscenza di se stessi chiarificata quasi alla maniera socratica in termini catartici. Vediamo più da vicino le argomentazioni delle diverse posizioni teoriche presentate in questo libro e come ci segnalino l'importanza di una seria investigazione in questo campo.

Daniela Sarsini mette in risalto il legame profondo e dialettico che si stabilisce tra *soggetto*, *narrazione autobiografica* e *corpo*. La Sarsini mostra come la natura corporale dell'uomo giochi un ruolo di grande importanza nel campo della metodologia formativa autobiografica. Precisamente la corporeità fa sì che l'individuo non sia ubicato dentro un campo puramente soggettivo o completamente oggettivo. A partire da questo rapporto la Sarsini avanza l'idea del percorso narrativo autobiografico come possibilità per il soggetto di stabilire un dialogo tanto con la coscienza quanto con il mondo. Il corpo è il nostro accesso al mondo, il mondo è il prolungamento della nostra corporeità, della nostra carne, di conseguenza ogni narrazione di sé si caratterizza per il suo riferimento all'esperienza vissuta come corporeità (Merleau-Ponty). La Sarsini riassume la centralità del corpo nei processi di costruzione della soggettività attraverso una galleria di voci di scrittori che hanno scelto le forme narrative dell'autobiografia, delle memorie, del diario o romanzo autobiografico per narrare le proprie storie di vita: dalla narrazione confessionale di Sant'Agostino e Rousseau passando per la *Vita* di Vittorio Alfieri, il *Tempo ritrovato* di Proust, *Una donna* di Sibilla Aleramo, *Stella mattutina* di Ada Negri, fino alla letteratura giapponese (che da secoli ha dato molta rilevanza al corpo come strumento di conoscenza e di comprensione) con le opere *Il corpo sa tutto* di Yoshimoto e *Confessioni di una maschera* di Mishima. Nella ricerca di forme che esprimano la soggettività contemporanea, la Sarsini mette in luce la profondità che racchiude il testo autobiografico: si tratta di un approccio relazionale con il recupero della nostra soggettività che include naturalmente la rappresentazione corporale integrale con tutto il suo potenziale euristico e rivelativo, ivi inclusi il sentimento, gli abiti emozionali, e si propone al tempo stesso una finalità educativa chiara: il ripensamento e la ri-progettazione totale dell'io.

In rapporto a quest'ultimo specifico obiettivo si muove anche la prospettiva di Franco Cambi. Di fronte alla crisi della narrazione e della ricerca del sé poste in essere dalla condizione postmoderna, Franco Cambi configura l'autobiografia come decifrazione dell'io con le sue dimensioni personali, affettive, emozionali e biografiche che si rendono esplicite mediante un processo riflessivo di ricostruzione dell'esperienza vissuta. A partire da questa concezione Cambi pensa ad una autobiografia che si disvela nella modalità del *prendersi in cura*, intesa come possibilità di ripensarsi, riscoprirsi, modificarsi e ricostruirsi in un'esperienza vissuta come racconto. La soggettività, capace di resistere alle istanze anti-narrative fatte valere dalla filosofia postmoderna, grazie alla pratica autobiografica ritrova qui il suo significato ed una sua dimensione peculiare. Grazie al metodo narrativo-autobiografico assumono centralità importanti dimensioni dei vissuti e la concezione di una soggettività in relazione col mondo. In questo dialogo col sé e col mondo la metodologia formativa autobiografica si dispiega nella modalità della cura: *verso se stesso, verso gli altri e verso le cose del mondo*. L'autobiografia non esprime solo importanti dimensioni dell'esperienza vissuta, ma, più radicalmente, cura il soggetto; configura il paradigma del *prendere-in-cura* e si dispone come pratica formativa altamente significativa perché libera il soggetto, svincolandolo da pregiudizi e soprattutto perché attraverso il dispositivo della cura, che mette in gioco un io dialogico, la sua natura relazionale e comunitaria, dove la soggettività è anche autotrascendenza e intenzionalità e soprattutto scommessa sul futuro, si rivela come strumento formativo che raccoglie l'imprescindibilità di processi di autoriflessione in cui divengono manifeste simultaneamente componenti emancipative, utopiche e critiche.

La pedagogia dell'adulthood conferma la tesi dell'autobiograficità. Attraverso le argomentazioni di Duccio Demetrio autobiografia e adulthood si incontrano. L'autobiografia come scoperta e riconoscimento di sé è ormai ampiamente diffusa nell'area dell'educazione degli adulti. Tramite l'autobiografia gli adulti, così come i bambini e gli adolescenti, si vedono confrontati con le loro memorie in un processo di autoformazione permanente ed aperto. Rilevanti in questa prospettiva la pratica autoritrattistica e autobiografica che rispondono a questa funzione di rielaborazione di sé e che, secondo Demetrio, possono essere intese come l'espressione più alta di autoreferenzialità in quanto enfatizzano una immagine il più possibile conforme al modello originale. In questo gioco autoriflettente e autoriflessivo tendente all'invenzione perenne, Demetrio opta per una *pedagogia della cautela*. Chi dipinge se stesso o chi scrive di sé tenta di ricostituire una immagine verosimile di sé senza tuttavia riuscire a catturare l'io vero, ideale. L'autoritratto o l'autobiografia non consistono nella constatazione di una serie di fatti empiricamente verificabili, piuttosto innescano un'operazione di *mimesis* che si risolve in ultimo termine in una "fuga di

specchi” che non può svelare in alcun modo il nascondiglio interiore dell’io, ma rinvia piuttosto ad un’infinità di refrazioni e interpretazioni in cui la verità si intreccia con la finzione. All’interno di questo scenario molteplice e indeterminato è fondamentale sviluppare un atteggiamento di cautela nei confronti della pertinenza tra immagine e realtà. Fino a che punto l’autobiografia e l’autoritratto sono compatibili con l’identità autentica dell’io? I due assi della ricerca: lo studio dell’autobiografia nelle forme del testo e l’autoritratto nelle forme della pittura non rivelano una distinzione netta tra realtà e finzione e ciò finisce anche per rimettere in causa la nozione autentica del sé che non sarebbe perciò un’autorappresentazione obiettiva ma, per la sua stessa natura, solo una immagine dai contorni sfumati. O per meglio dire: autobiografia e autoritratto si possono comprendere come una maschera con uno statuto vacillante tra il fittizio e il fattuale. Con ciò diventa palese il carattere estetico della teoria della formazione non riducibile entro il paradigma scientifico-razionale. La tesi di Demetrio conferma in tal modo la prospettiva estetica e letteraria che prevale oggi in educazione ed in formazione.

Come precisa molto bene Mariani l’autobiografia si prospetta come modo per narrare la nostra identità interpretando e ricostruendo i vari significati che intessono le nostre vite personali e collettive. In particolare narrando le nostre storie individuali e collettive, la centralità del corpo, come tessuto di sensi e significati che si articolano in atti e parole, coincide con una rivelazione della propria identità e si manifesta nel contempo come base di incontro fra identità e alterità. In corrispondenza con tali riflessioni Mariani offre una serie di indicazioni sull’esperienza corporea attraverso una galleria di modelli letterari autobiografici e vagliandone la declinabilità in termini pedagogici e didattici. I modelli letterari autobiografici presentati: André Gide: *Se il grano non muore*, Yukio Mishima: *Confessioni di una maschera*, William Gibson: *Neuromante*, Iain M. Banks: *Corpo a corpo*, Nadia Fusini: *La bocca più di tutto mi piaceva*, Dacia Maraini: *Un clandestino a bordo*, Carmen Covito: *Benvenuti in questo ambiente*, Giuseppe Pontiggia: *Nati due volte*, Banana Yoshimoto: *Il corpo sa tutto*, David Grossman: *Col corpo capisco*, Tiziano Scarpa: *Corpo*. È importante rilevare che l’utilizzo sul piano didattico di questi modelli può dar luogo a svariate possibilità di percorso formativo autobiografico. Le precisazioni fornite da Mariani, inoltre, ci consentono di rilevare che la tendenza all’autorappresentazione si trova anche nell’autoritratto. Come l’autobiografia anche l’autoritratto è una riflessione su se stesso che attiva una strategia soggettiva, personale e interpretativa. In particolare l’autorappresentazione moderna è una confessione con la quale l’autore si svela negli aspetti più intimi offrendo una lettura di sé come *ritorno su di sé* e in questo senso va oltre l’autoritratto tradizionale. Molto interessante dal punto di vista delle implicazioni pedagogiche e didattiche risulta l’analisi di una serie di autoritratti prodotti

da alcuni artisti dal Cinquecento ad oggi. Tra i modelli presentati: il *Ritratto di un giovane* di Lorenzo Lotto, *Doppio ritratto* di Raffaello Sanzio, *Autoritratto allo specchio* di Francesco Mazzola, detto Il Parmigianino, l'*Autoritratto* in artisti come J. Gump, Rembrandt, Rosalba Carriera, Goya, van Gogh, E. Munch, N. Rockwell, Chagall.

Estremamente interessante è il saggio della Benelli che dà rilievo alla necessità per l'adulto di rinnovare la visione di sé, della sua storia e dell'ambiente che lo circonda attraverso i laboratori autobiografici. L'ampiezza e la profondità di questo approccio formativo consente di esprimere una finalità educativa che ha il senso di un'autorealizzazione in relazione agli altri, o per meglio dire: all'interno di una comunicazione intersoggettiva. Sulla base delle riflessioni della Benelli il modello autobiografico si configura come modello formativo ad un tempo autoreferenziale (soggetto) ed eteroreferenziale (oggetto) in cui acquistano risalto processi di costruzione cognitiva ed emancipativa.

La Striano mostra come la narrazione autobiografica rappresenti la via per ogni educatore di comprendere lo sviluppo della sua esperienza professionale. Entro questo profilo, che consente di attivare procedure riflessive ed autoriflessive, l'educatore trova la cornice più pertinente per avanzare in un progetto di autoanalisi, di introspezione, di revisione critica della sua storia personale e professionale. L'autobiografia come dimensione narrativa delle esperienze personali e di realizzazione professionale più rappresentative si configura come spazio di discussione, autoriflessione e fecondo metodo di autocorrezione e autoformazione che promuove spazi di cambiamento e crescita professionale in situazione avallando una prospettiva di formazione docente primariamente autoriflessiva ma non per questo isolata da altre esperienze di realizzazione in collaborazione. Questa proposta di configurazione autopoietica, che consente di rendere esplicite e consapevoli le esperienze ed azioni formative anteriori, facilita un processo di incontro continuo e di miglioramento condiviso che incide sulla costruzione di una prospettiva feconda di formazione come cura di sé e degli altri e nello sviluppo di una professionalità educativa consapevole, critica, responsabile e riflessiva.

Dalle argomentazioni della Boffo risulta l'esigenza di scandire la pratica formativa autobiografica in una fenomenologia della memoria che implica quattro momenti: il *rievocare*, il *ricordare*, il *rimembrare*, il *rammentare*. È possibile pensare l'autobiografia come quell'istanza rimemorativa che facilita il recupero di passaggi fondamentali di emozioni, affetti, sentimenti vissuti, e dunque come fondamentale chiave di accesso alla soggettività. Attraverso l'autobiografia l'individuo può re-incontrarsi con la sua storia, con le distinte forme di narrazione di se stesso. La narrazione di sé entro questo profilo presuppone l'ascolto di sé come modalità per mettersi in

corrispondenza con la parte più intima e profonda del sé. Ascolto di sé che facilita l'auto-riconoscimento ed un'azione trasformativa che consistendo nel ricrearsi implica un concetto di autoformazione. Si tratta in ultimo termine di una metodologia educativa che riabilita il soggetto promuovendo lo sviluppo di consapevolezza critica e autocritica.